

12 maggio 2022

Stati Generali della Natalità 2022

Intervista al Presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo

1. Professore lo scorso anno lei, durante la prima edizione degli Stati Generali della Natalità, ci disse che la situazione è compromessa, ma si può cercare di evitare il tracollo. Da lì il titolo “Si può fare”. Eppure nel 2021 abbiamo avuto dei dati ancora peggiori. Siamo scesi sotto i 400 mila nuovi nati. “Si può fare” davvero o ce la stiamo raccontando?

Se non fossimo convinti che “si può fare”, forse non saremmo qui oggi. Perché vorrebbe dire trovarci solo per piangerci addosso. E non siamo un Paese che si compiange. Abbiamo dimostrato, anche recentemente, che quando serve ci si “rimbocca le maniche”. E non solo per accettare la dose di un vaccino, ma anche per trovare la soluzione ai problemi che nel corso della storia via via emergono anche prepotentemente. Abbiamo alle spalle una tradizione di uscita dai momenti difficili. Lo abbiamo già fatto e ce la faremo anche adesso. Purché ci si creda veramente.

Certo, ancora una volta, il 2021 è andato peggio dell'anno prima. Ma nessuno si illudeva di ottenere subito un'inversione di tendenza. L'obiettivo era, e resta tuttora, quello di sostenere, direi di incoraggiare con convinzione, le iniziative che sono già in corso e di prospettare di nuove, sottolineando la necessità di realizzarle con una certa urgenza. Quanto ai dati del 2021: è vero che i 399 mila nati nel bilancio finale sono ancora l'1,5% in meno, ma proviamo a tornare indietro di dodici mesi e ripercorriamo la strada a partire dalla prima edizione di questi Stati Generali. Mentre il trimestre giugno-agosto 2021 – subito dopo l'evento di maggio scorso - segna ancora un calo del 4% dal confronto con lo stesso periodo del 2020, già il trimestre seguente, settembre-novembre, mostra una crescita dell'1% rispetto al settembre-novembre del 2020 e quello ancora successivo, dicembre 2021-febbraio 2022 evidenzia, rispetto a dicembre 2020-febbraio 2021, un aumento di circa il 6%.

È chiaro che questa dinamica recepisce un “effetto rimbalzo”. Va da sé che scaturisce dal confronto dei dati più recenti con il tonfo delle nascite avvenuto a fine 2020-inizio 2021, ma è un po' quello che è successo anche col PIL. Il prodotto interno lordo del Paese è caduto del 9% durante l'anno della pandemia e poi è rimbalzato del 6,6% l'anno dopo. Le grandezze della demografia e dell'economia sono interconnesse e talvolta hanno comportamenti simili. Riflettono dinamiche legate alla vita e all'agire delle persone.

Dunque non “ce la stiamo raccontando”. È vero che la partita resta aperta ed è tutta da giocare, ma noi oggi siamo qui proprio per questo: per capire come giocarla bene e come vincerla.

2. Professore sono più di venti anni che conosciamo questo problema, ma arriviamo come sempre tardi. Se volessimo spiegare ai ragazzi presenti in sala, concretamente, che cosa comporta la riduzione delle nascite, a quali problemi enormi ci espone per il futuro, cosa possiamo dir loro?

Direi ai ragazzi: immaginate un Paese dove vivono 100 persone di cui solo 14 sono bambini o ragazzi minorenni. E questi giovani sono i 14 nipoti attorno a cui gravitano ben 19 nonni, cui si aggiunge la presenza di ben altri 15 bisnonni. Nel complesso due anziani – diciamo pure “diversamente giovani” – per ogni loro nipote

Prendiamo atto che in quel Paese solo una persona su due è in età da lavoro. In pratica, sui 100 abitanti sono 52 le persone 20-66enni che hanno il compito e l'età per provvedere sia al mantenimento e alla formazione dei 14 meno che ventenni, sia alla produzione di adeguate risorse per mantenere dignitosamente e per assistere i 34 pensionati.

E quindi preciserei che: “cari ragazzi questo non è il Paese irrealista di un videogioco, ma è la fotografia dell'Italia in cui voi siete destinati a vivere da adulti. Non è il frutto di previsioni terroristiche o improvvisate. È il risultato di uno studio ragionato e scientifico sulle trasformazioni che deriveranno dalle tendenze in atto nell'Italia del XXI secolo”.

Se siamo qui a sostenere la necessità di garantire, attraverso il rilancio della natalità, la presenza di giovani nel nostro Paese è perché abbiamo ben chiaro che senza questa ripresa molti degli equilibri e delle garanzie che oggi diamo per scontate e che riflettono diritti non negoziabili rischiano in futuro di non essere più sostenibili.

3. Professore, immaginiamo l'Italia tra 30 anni, nel 2050. Se non cambia qualcosa, cosa potrebbe attenderci in base ai numeri negativi che inanelliamo anno dopo anno?

Gli aridi numeri - quelli che però, non dobbiamo mai dimenticarli, riguardano le “persone” -, ci dicono che tra trent'anni saremo 5 milioni in meno, avremo perso quasi 2 milioni di giovani e avremo raddoppiato il numero di ultranovantenni: dagli attuali circa 800 mila a 1 milione e 700 mila. Giusto per fare più effetto si pensi che gli ultra centenari, oggi circa 20 mila, saranno allora quadruplicati: circa 80 mila persone con non meno di cento anni!

E aggiungo che questo è solo lo scenario “mediano”, quello che si colloca a metà strada ed è il più verosimile. Ma le recenti previsioni Istat hanno messo in luce prospettive anche peggiori, se non si contrastano le tendenze in atto. Ad esempio, mentre nel 2050 secondo lo scenario “mediano” si avrebbero 389 mila nati e 800 mila morti, qualora l'attuale propensione a far figli dovesse rimanere invariata le nascite annue potrebbero anche scendere nel 2050 a 298 mila.

4. Professore, il trend demografico italiano è chiaro ormai da parecchi anni. Ogni anno siamo qui a commentare numeri peggiori rispetto all'anno precedente. Cosa possiamo fare concretamente? Come mai nel PNRR la natalità è solo accennata? Si potrebbe fare di più?

Dobbiamo renderci conto che il malato non ha più bisogno di ulteriori analisi, ma di medicine efficaci. Se siamo convinti – e dobbiamo esserlo – che “si può fare”, allora “facciamolo”. Ognuno si impegni per svolgere responsabilmente la propria parte. Facciamo quello che si dovrebbe fare da studenti: copiamo pure, senza alcun ritegno, gli esempi virtuosi, ove esistono. Poi chiamiamo a raccolta le diverse componenti della nostra società per imitarli. Rinnoviamo l'appello alla politica, cui va pur riconosciuto che rispetto al passato ha dato segni di vita, ma ci aspettiamo ancora di più. Occorre che la classe politica abbia maggior coraggio nell'esporsi con scelte che se anche non pagano nell'immediato, siano capaci di dare una svolta decisa agli orientamenti sul fronte della natalità, e alla cultura che ci sta intorno.

Non è vero che gli italiani vogliono accreditare un modello di rinuncia alla genitorialità. Devono solo essere messi in condizione di sviluppare un modello di genitorialità che, per usare una parola di moda, sia “familiarmente sostenibile”. E per questa sostenibilità serve un contesto amichevole nei riguardi dei soggetti che attuano le scelte riproduttive. Facciamo in modo che per fare il terzo figlio non occorra essere eroi!

Già lo scorso anno si era detto che era necessaria una triangolazione virtuosa tra famiglie, imprenditori e attori del privato sociale. Una interazione collocata entro una cornice normativa e culturale in grado di incentivare le iniziative volte a fermare il declino.

Per quanto ci riguarda, come Istat, ci piacerebbe entrare ancora più nel dettaglio dei territori per cogliere i differenziali nel comportamento riproduttivo e porre in essere un sistema di indicatori che riflettano, dandone misura oggettiva, le condizioni di contesto a favore, o meno, della natalità, secondo diverse dimensioni di lettura. Sarebbe bello fare qualcosa sul tipo delle misure del ben noto Benessere Equo e Sostenibile (il BES), ma con specifico riferimento alle variabili che sono più legate, in positivo o in negativo, alle scelte di fecondità.

5. Professore questa è la seconda edizione degli Stati generali della Natalità. Servono questi appuntamenti o siamo come l'orchestra del Titanic che suona mentre la nave affonda? Quale messaggio possiamo lanciare agli studenti che sono presenti in sala, a quelli che ci seguono da scuola e, in generale, a tutti gli italiani?

Diciamo che oggi abbiamo sentito per la seconda volta il segnale di allarme. Non possiamo ignorarlo, ma neppure lasciarci prendere dal panico e dallo sconforto. Suggesto di tornare alla casella uno, alla risposta della prima domanda. Dal “si può fare” al, per restare in tema, “ci si può salvare”.

D'altra parte, i passeggeri del Titanic - compresi gli orchestrali - se avessero incontrato l'iceberg al giorno d'oggi avrebbe avuto una sorte ben diversa. Dobbiamo confidare nelle

nuove opportunità che vengono create in continuazione, anche sul piano delle sensibilità collettiva, rispetto al fenomeno della denatalità e delle sue conseguenze.

Una possibile “scialuppa di salvataggio” potrebbe essere quella che vede l’obiettivo del mezzo milione di nati. In tal senso c’è da dire che le previsioni Istat danno il mezzo milione di nati annui come risultato finale del percorso più ottimistico, che vedrebbe la graduale risalita dagli attuali 1,2 figli per donna a 1,9 fra cinquant’anni. Proviamo però a peccare di presunzione e proponiamoci di arrivare a quello stesso risultato assai prima. In fondo non va dimenticato che i “due figli per donna” restano tuttora un modello ideale nei desideri degli italiani.

Vorrei concludere ricordando l’autorevole affermazione secondo cui “senza bambini non c’è futuro”. Rilanciare la natalità è il naturale presupposto per dare concretezza a quella *next generation* per la quale stiamo prodigandoci nei progetti e nell’impiego di risorse. Infatti, che significa lavorare per le prossime generazioni, se poi queste saranno sempre più evanescenti?